

Un piccolo rito e tre fasi del processo di elaborazione in psicoanalisi di gruppo

Claudio Neri

Abstract

Partendo da un esteso resoconto clinico, porto l'attenzione su due questioni importanti per comprendere l'efficacia terapeutica del piccolo gruppo psicoanalitico. La prima è quella della relazione tra efficacia terapeutica e messa in opera di riti, che confermano il passaggio da una condizione ad un'altra nella vita oppure permettono la condivisione di esperienze che altrimenti potrebbero rimanere confinate in una limitata condizione privata. La seconda è relativa alle fasi attraverso le quali avviene l'espressione, condivisione e trasformazione di vissuti e stati d'animo. Ne individuo tre: fase di lavoro, fase di assorto silenzio e fase di scambio affettivo e felicitazioni.

Parole chiave: Trasformazione in K ed evoluzione in O, Riti di passaggio, Efficacia terapeutica, Aridità/generosità, Sterilità/fecondità.

La nascita del figlio di Agata - la prima dei partecipanti al gruppo che ha concepito e dato alla luce un figlio o una figlia - è stata coronata da un piccolo rito. Il rito - la presentazione al gruppo del neonato - verrà ripetuto e diverrà una consuetudine. Il gruppo, infatti, si rivelerà particolarmente fecondo, non soltanto di pensieri, ma anche di bambini. Tutti i partecipanti - salvo Marisa - avranno uno o più figli, nel periodo della loro analisi.

Alcune informazioni sul gruppo

Riporterò i momenti salienti di due sedute. Prima, però, voglio dare qualche informazione sulla situazione del gruppo in questo periodo. Il gruppo è composto da sette partecipanti e da me stesso. L'età delle persone che lo formano è compresa tra i venticinque ed i quaranta anni, con l'eccezione di Marisa che ha toccato da poco i cinquanta.

Aggiungerò che, nelle settimane immediatamente precedenti alle due sedute che racconterò, l'interesse e le fantasie dei partecipanti si sono focalizzati soprattutto sul parto e sull'imminente nascita del bambino di Agata. Agata - per parte sua - si è dimostrata particolarmente generosa, venendo alle sedute sino al giorno prima del parto.

Seduta di lunedì

Lunedì è un giorno piovoso ed inconsuetamente freddo per essere la fine di giugno. Dopo circa un quarto d'ora, i presenti sembrano avere raggiunto la convinzione che,

contrariamente a quanto da me preannunciato nella seduta precedente, Agata ed il neonato non arriveranno.

Marisa esplicita questa convinzione e contemporaneamente dice parole di comprensione nei confronti dell'assenza di Agata: "Con questo brutto tempo, non sarebbe stato certo facile per Agata uscire da casa, prendere l'auto, trasbordare il neonato e venire al gruppo".

Il mancato arrivo di Agata e del bambino - nonostante le parole comprensive di Marisa - lascia un'atmosfera di leggera delusione. Vi è qualche minuto di silenzio.

Isotta - come se stesse dando il segnale di procedere anche senza Agata e il neonato - estrae dalla borsa un sacchetto di confetti rossi e lo fa girare. Tutti ne prendono uno o più d'uno. Isotta spiega che la sorella si è laureata. Al suo paese vi è la consuetudine di offrire confetti per celebrare le ricorrenze. Il colore dei confetti varia a seconda dell'evento: bianchi per battesimi, comunioni e matrimoni, rossi per le lauree.

Isotta continua dicendo che i suoi genitori sono venuti a Roma per la laurea. Sua madre era agitatissima. "Per ogni cosa mi chiedeva: 'Che debbo fare?', 'Come mi vesto?', 'Sto bene pettinata così?'". Ad un certo punto, Isotta non ne ha potuto più e le ha detto con fermezza: 'Ricordati che la madre sei tu!'.

Appena Isotta ha terminato di parlare, Roxana racconta della sua uscita di sabato sera. Durante il fine settimana, suo marito aveva un impegno di lavoro; lei - contrariamente al solito - ha deciso di non rimanere a casa da sola. Ha telefonato a due amiche, che l'hanno convinta ad andare a ballare. In discoteca, è stata molto corteggiata. Alla fine, lei e le amiche, sono rimaste fuori sino alle quattro di mattina. Roxana finisce il racconto, dicendo che è soddisfatta soprattutto perché non ha provato alcun senso di colpa; al contrario, la domenica mattina si è svegliata bene ed è stata di buon umore tutto il giorno.

A questo punto, accade qualcosa di molto inconsueto rispetto al solito modo di funzionare di questo gruppo. Per più di un'ora, nessuno dei membri racconta un sogno o riferisce un problema. Invece, tutti parlano di cantanti e gruppi musicali: "Conosci il complesso dei", "Quando avevo quindici anni mi piaceva ...", "Chi? Quello che cantava ...".

Ascolto questi discorsi sentendomi un po' fuori del coro. Sono pervaso anche da una certa, non gradevole stanchezza, che diviene più leggera col procedere della seduta. Quando questa sta per terminare, intervengo: "Vi sono, a mio avviso, parecchie ragioni che possono spiegare l'andamento rilassato della seduta di oggi. La principale potrebbe essere che la maggioranza dei presenti ha preferito rimanere in attesa del prossimo arrivo di Agata e del bambino. Parlare di musica e cantanti probabilmente ha avuto anche il senso di preparare un clima leggero, adatto alla loro presenza".

Dopo la fine della seduta, mi viene in mente un'altra possibile spiegazione dell'inconsueto andamento che l'ha caratterizzata. È possibile che la vaga eccitazione, che avevo avvertito nel racconto di Roxana e nel successivo parlare di canzoni e cantanti, possa essere stata un mezzo impiegato dai membri del gruppo per tenere a bada sentimenti depressivi e di esclusione. Io certamente li ho provati. Durante la seduta - come ho detto - mi sono sentito lasciato da parte ed un po' stanco. Forse, io ed i membri del gruppo ci siamo divisi le parti: io sono stato maggiormente in contatto con i sentimenti di perdita e di esclusione per il mancato arrivo di Agata e del neonato, mentre gli altri hanno vissuto quelli festosi legati alla nascita.

Seduta di giovedì

Entrando nella stanza, noto un'atmosfera partecipe, concentrata e piuttosto entusiasta. I membri del gruppo sono tutti presenti. Agata è arrivata ed è in grande forma. Si è comodamente seduta con il neonato in braccio. Lo sta allattando. Di fronte a lei è seduto Bernardo che mi pare un po' imbarazzato. Accanto ad Agata, ha preso posto Roxana visibilmente commossa.

Alex è un bambino bello e molto espressivo. Oggi ha tredici giorni. Mentre mi siedo, Agata dice (un po' giustificandosi): "Lo sto allattando, perché è il modo migliore per farlo rimanere tranquillo".

La seduta è caratterizzata dal succedersi (per tre o quattro volte) di brevi fasi (ognuna della durata di circa cinque o dieci minuti) nelle quali sono presenti differenti stati d'animo collettivi e si svolgono attività (ed anche non attività) di tipo diverso tra loro.

È un po' come se a teatro gli spettatori prima si raccontassero l'un l'altro riflessioni e fantasie relative ad una scena che hanno visto o stanno per vedere, discutendole intensamente per alcuni minuti; poi si raccogliessero in silenzio e meditazione; poi ancora andassero nel *foyer* a bere e scambiarsi complimenti e frasi amichevoli.

Queste fasi possono essere definite più precisamente in questo modo:

- a) Fasi "di lavoro": racconto di fantasie o sogni con associazioni da parte dei membri del gruppo e impegno a sviluppare e comprendere queste fantasie e più in generale ciò che accade in seduta. Bion (1970) parlerebbe di *Trasformazione in K*. Le trasformazioni in K (*Knowledge = conoscenza*) corrispondono al cercare di conoscere qualcosa oppure o qualcuno.
- b) Fasi "di assorto e intenso silenzio": è come se tutti stessero fruendo di qualcosa, che richiede quiete e concentrazione, più che parole. Spurling (2008, pp. 526-7) scrive, con riferimento a situazioni di questo tipo, che si realizzano nel *setting* psicoanalitico duale oltre che in gruppo: «[...] Una condizione sognante e isolata

del paziente può essere considerata come un suo essere in contatto con uno stato mentale primitivo di cui si vuole alimentare, piuttosto che come un modo di evitare qualcosa. Tale condizione [allora] potrebbe essere vista come un preludio a qualche forma di “Esperienza-Sé” [*Self-experience*] oppure a ciò che Balint ha chiamato “un’esperienza del fatto che la vita è diventata più semplice e più vera” [*An experience of life having become simpler and truer*] (Balint 1968, p. 135). In queste occasioni la “non-comunicazione” [*non-communication*] del paziente dovrebbe essere vista come un suo positivo contributo [al processo analitico] (Winnicott 1954), che richiede all’analista un atteggiamento tale da permettere all’analizzando di completarne l’esperienza». Impiegando il linguaggio di Bion (1970), si potrebbe parlare di queste fasi nei termini di *Evoluzione in O* e di mettersi all’*Unisono con O* (la madre, la divinità, la realtà ultima).

- c) Fasi “di scambio affettivo e felicitazioni”: Agata è invitata a raccontare particolari relativi al parto ed all’allattamento. Vengono compiuti gesti di partecipazione nei suoi confronti e nei confronti del neonato. Roxana - ad esempio - prende in braccio Alex, per dare un turno di riposo ad Agata. Isotta fa circolare nuovamente i confetti. Queste fasi di scambio mi sembrano essere una continuazione dell’atmosfera di regressione e leggera eccitazione, che aveva caratterizzato la seconda parte della seduta precedente (Neri 2009). Io ritengo che queste fasi di scambio affettivo e felicitazioni non abbiano soltanto una funzione di riscaldamento, ma anche quella di creare e mantenere un clima favorevole al contatto affettivo, controbilanciando l’effetto di maggiore serietà ed impegno delle altre due fasi.

Nella seduta di giovedì, le tre fasi si sono alternate, in modo particolarmente netto e scandito. I processi corrispondenti alle tre fasi, però, sono attivi in qualunque gruppo di analisi, che funzioni in maniera adeguata. Potrà risultare difficile distinguerli in modo così evidente, perché si presentano mischiati tra loro. Potranno mettersi in opera nell’ambito di una lunga sequenza di sedute, invece che in un’unica seduta. La sostanza del loro operare e della loro interazione, tuttavia, non cambia.

Fasi di lavoro

Nel corso delle “fasi di lavoro” della seduta, tutte le donne del gruppo - salvo Elsa - raccontano un sogno di maternità. Gli uomini non raccontano sogni, ma sono molto attivi nel lavoro di elaborazione e comprensione. È probabile che essi siano meno identificati con Agata; e che - in questa circostanza della vita del gruppo - la differenza tra i sessi faccia sentire maggiormente il suo peso.

Riferirò i sogni e le associazioni. Non vi sono miei interventi da riportare. L'andamento della seduta, infatti, non ha reso necessario che io intervenissi con interpretazioni o commenti.

Restare a lungo silenzioso non corrisponde al mio modo usuale di partecipare alle sedute. Questa seduta e la precedente, per ragioni diverse, rappresentano eccezioni. Nel corso della seduta precedente, ero molto impegnato ad elaborare i sentimenti di disagio e depressione che mi derivavano dalla maniera inconsueta in cui si svolgeva. Nel corso di questa seduta, invece, il funzionamento del gruppo è stato tanto produttivo da non richiedere miei interventi (Neri 2003).

Marisa: «Ho sognato che ero incinta. Questo mi dava il diritto di avere la precedenza nell'andare alla *toilette*. Ero in una vasta sala, come quelle che si possono trovare nelle autostrade o negli alberghi. Su più lati della sala, erano disposti numerosi gabinetti. La sala era ordinata, pulita e piacevole. Si liberava una *toilette* ed io pensavo di entrare, ma due vecchiette s'infilavano. Decidevo di non protestare. Le due donne erano anziane; ed in realtà io non avevo fretta. Nel sogno, come ho detto, ero incinta; tuttavia, contemporaneamente, avevo anche la consapevolezza che per me l'età di avere un bambino era passata. Però, la allontanavo pensando: "È vero che sono avanti negli anni! Vuol dire che farò un bambino più piccolo"».

Carlo: «La sala con tanti gabinetti ... potrebbe essere la stanza del gruppo? La descrizione che ne hai fatto, e specialmente la disposizione dei WC sui lati della stanza, sono simili a quella dei nostri posti qui».

Marisa: «Sì, era un posto di passaggio, ma aveva anche l'aria di qualcosa di conosciuto.»

Bernardo: «Nel sogno pensavi che avresti avuto un bambino e che il bambino sarebbe stato più piccolo ... vuoi dire che sarebbe stato un bambino di piccole dimensioni?».

Marisa: «Il fatto che il bambino fosse piccolo ha a che vedere con il modo in cui io ho sempre pensato me stessa. Io non ho mai avvertito di essere giovane, anche quando lo ero veramente. Ho sempre e soltanto sentito di essere piccola: piccola nel senso di non essere pienamente sviluppata, di non essere del tutto donna. Questo modo di pensare a me stessa è durato a lungo. È durato fino a poco fa. Nel corso dell'ultimo anno di analisi, però, questa idea, fortunatamente, si è andata modificando. Ora - quando penso a me stessa ed anche quando sto con gli altri - mi penso ed agisco come una signora che ha più o meno la mia età, una donna che ha più o meno cinquant'anni».

Carlo: «Io - quando ho sentito Marisa che parlava di avere un bambino più piccolo - ho pensato a qualcosa di diverso da ciò che lei ci sta spiegando adesso. Ho pensato che Marisa stesse comparando la sua esperienza (ed anche la nostra esperienza) con quella di Agata. Agata ha avuto realmente un figlio, ha fatto una grande esperienza. Marisa e tutti noi partecipiamo della esperienza di Agata; in un certo senso, abbiamo un piccolo bambino».

Roxana racconta il secondo sogno della seduta. Anche in questo sogno - come in quello di Marisa - sono presenti contemporaneamente gioia e sentimenti depressivi. Nel sogno di Roxana, però, i sentimenti depressivi e di perdita, causati dal prendere atto di non avere avuto un proprio bambino, non sono accompagnati da un'ambivalenza così forte come quella presente nel sogno e nelle associazioni di Marisa.

Marisa - come mostra il suo sogno - da un lato “disprezza” il partorire e mettere al mondo un figlio, paragonandolo all'andare al gabinetto (“Ero incinta, era il mio turno di andare al gabinetto”); dall'altro, non sa rassegnarsi alla realtà cui è costretta a fare fronte (“Comunque, anch'io metterò al mondo un bambino, seppure un bambino piccolo”). Marisa sembra dire che troppo avanti negli anni non è lei; anziane sono le altre due donne che compaiono nel sogno, ed alle quali lei lascia il passo (“Due vecchiette s'infilavano; decidevo di non protestare.”)

Roxana, invece, sembra avere vissuto la gravidanza di Agata anche e soprattutto come un'anticipazione di una sua gravidanza. Inoltre, nel sogno di Roxana il sentimento di perdita, perché comunque non è lei la donna che adesso ha avuto il bambino, è controbilanciato da un forte senso del corpo e delle sensazioni corporee, che sono attivate dalla sua identificazione sia con la madre (Agata) sia con il neonato (Alex).

Roxana: «Anch'io ho fatto un sogno era diviso in due parti. Nella prima, mi trovavo in una bellissima terrazza sul mare. La terrazza, anzi, non era sul mare, ma proprio al livello del mare. L'acqua la lambiva e la riempiva un po' con onde leggere. Vi era una bellissima luce: non era giorno pieno, ma l'imbrunire; e dunque non era completamente chiaro, ma comunque vi era ancora abbastanza luce. Nella seconda parte del sogno, l'acqua era più scura ed io m'immergevo. Entravo ed uscivo dall'acqua più volte. Ero grondante. Questa parte del sogno deve avere a che fare con il parto di Agata: infatti, qualcuno aveva partorito. Non ero io ad avere partorito, ma mia cognata. Mia cognata, per qualche ragione, non avrebbe potuto tenere il bambino; e me lo affidava. Il neonato era bagnato, come dopo il parto, quando sono ancora un

po' incerati. Anch'io ero bagnata. Non sapevo come asciugare il bambino. Poi, però, lo strofinavo contro il mio corpo ed in qualche modo riuscivo».

Carlo: «Eri bagnata come il bambino ... forse potevi essere stata anche tu dentro la pancia.»

Isotta: «A me l'entrare e uscire grondante dall'acqua, fa pensare più alla sessualità che all'essere stata nella pancia».

Roxana: «Quando sono uscita dall'acqua, mi sentivo bene».

Bernardo: «Nei sogni che ci avevi raccontato nei mesi passati, l'acqua era sempre molto scura; qui, invece, sembra che vi fosse ancora abbastanza luce, anche se non era giorno pieno».

Elsa: «Ti immergi, proprio quando l'acqua diventa più scura ... è strano».

Roxana: «Per anni, dopo la morte di mio padre, ho sognato acque scure. Adesso, mi sento meglio: sono più libera come alleggerita. Forse le acque scure sono legate al ricordo di mio padre, al quale adesso sento di potermi avvicinare con meno pena».

Marisa: «A me non pare tanto importante il fatto che le acque fossero più o meno oscure, ma che Roxana in questo sogno si immerge volontariamente. Nei sogni dei mesi passati, invece, rimaneva sul bordo dell'acqua oppure vi cadeva dentro e rischiava di affogare.»

Il sogno di Roxana - come abbiamo visto - è contrassegnato dalla compresenza di vissuti lievemente depressivi (“Era l'imbrunire.”, “Le acque divenivano più scure.”) e vissuti gioiosi (“Vi era una bellissima luce.”, “Strofinavo il neonato contro il mio corpo e riuscivo ad asciugarlo.”).

Nel terzo sogno della seduta - quello che racconta Alessia - invece, non sono presenti questi sentimenti, ma piuttosto una riflessione su come si può rimanere incinta e che cosa succede al corpo di una donna che è incinta.

Il sogno di Alessia è certamente in relazione con la gravidanza ed il parto di Agata, ma è connesso anche e soprattutto al suo prossimo matrimonio. La data si sta avvicinando; e col matrimonio, si avvicina anche la possibilità che lei possa restare incinta. Alessia - quando è sveglia e cosciente - non può avvicinarsi troppo all'idea di avere un corpo che contenga qualcosa che è vivo e che cresce fuori del suo controllo. Ha iniziato l'analisi di gruppo per affrontare una complessa serie di problemi, tra i quali vi era anche una forma abbastanza grave di anoressia. La sintomatologia anoressica, adesso, è quasi completamente risolta; ma un'incertezza su come vedere e sentire il suo corpo permane.

In sogno, Alessia riesce a fare ciò che non le è possibile quando è sveglia. Prova cioè a costruire - in modo artistico e sperimentale - uno spazio, che è allo stesso tempo una rappresentazione dell'interno del suo corpo e dello spazio condiviso da una coppia. Nella primissima parte del sogno - come vedremo - Alessia sembra appoggiarsi soprattutto sull'esperienza, che ha fatto accompagnando la gravidanza di Agata. Mi riferisco alla parte iniziale del sogno, quella che è introdotta dalle parole "Anch'io ero incinta". Però, dopo, Alessia cambia punto di riferimento; non fa più riferimento ad Agata, ma alla figura di un artista. Questo artista, probabilmente, è una personificazione di un suo *Stato del sé* creativo. Alessia, infatti, è una scenografa molto originale e innovativa. L'amico-artista che compare nel sogno, però, non rappresenta soltanto uno *Stato del sé* di Alessia. Contemporaneamente, è anche un suo modo di rappresentare come operano l'analista e l'intero gruppo.

Alessia: «Nel mio sogno anch'io ero incinta. Era un sogno abbastanza complesso. Nel sogno, vedevo l'opera di un mio amico che è un artista. L'opera era fatta in un modo particolare: vi era una sovrapposizione di immagini che a prima vista sembravano non avere alcun rapporto tra loro. Però, guardando l'opera da una certa distanza e da una particolare prospettiva, l'insieme delle immagini sovrapposte lasciava vedere due figure intrecciate che formavano una sorta di spazio».

Isotta: «Le due figure eravate tu e Alessandro, il tuo fidanzato?».

Alessia: «Sì, nel sogno vi era certamente Alessandro».

Agata: «Questo amico artista mi fa pensare al tuo lavoro di scenografa».

Alessia: «Sì, ed anche al lavoro del Dr. Neri.».

Marisa: «Si formava uno spazio?»

Alessia: «Una sorta di spazio.»

Bernardo (cercando di fare arrivare Alessia ad una conclusione): «Ma, insomma eri incinta o non eri incinta?».

Alessia: «Nel sogno, decisamente, ero incinta. La pancia sporgeva fuori del piano».

Il sogno di Alessia mostra come da una condizione di dissociazione ("immagini che sembravano non avere alcun rapporto tra loro") si possa arrivare ad un senso di qualche maggiore compiutezza ("l'insieme delle immagini sovrapposte lasciava vedere due figure intrecciate"). Il sogno mostra anche come da una situazione incerta tra bidimensionalità e tridimensionalità ("una sorta di spazio") si possa arrivare alla tridimensionalità ("Decisamente, la pancia sporgeva fuori del piano").

Nell'ultimo sogno raccontato in seduta - il sogno di Isotta - vi è un completo cambio di prospettiva rispetto a quelli che sono stati raccontati in precedenza da Marisa, Roxana ed Alessia.

Isotta, con il racconto del sogno e soprattutto attraverso le associazioni che lo accompagnano, propone di vedere l'evento-nascita, non soltanto dal punto di vista della donna che rimane o potrebbe rimanere incinta, non soltanto da quello della donna che partorisce, non soltanto dal punto di vista del neonato che nasce emergendo dalle acque, ma anche da quello di chi assiste alla nascita: il punto di vista di un bambino o una bambina a cui arriva un nuovo fratello o sorella.

Isotta: «Nel sogno, venivo inseguita da un mostro. Poi mi fermavo e riuscivo ad entrare in una relazione più amichevole con lui. Era come uno di quei film, tipo Alien».

Marisa: «Le prime volte che sei venuta al gruppo mi avevi dato proprio l'impressione di una persona che viene inseguita e sta fuggendo».

Bernardo: «Forse venendo al gruppo, Isotta si è potuta fermare».

Marisa: «Alien è il film in cui una donna è incinta di un extraterrestre?».

Isotta: «Sì i mostri che vengono dallo spazio e colonizzano un'astronave».

Carlo: «Poi vi è una battaglia dentro l'astronave?».

Isotta: «Sì, proprio quel film. Non voglio però parlare di questo, ma di qualcosa che mi è venuta in mente adesso e che mi sembra molto importante. Oggi, entrando nella stanza del gruppo, quando ho visto Agata ed Alex sono rimasta sorpresa. Infatti, mi aspettavo che Agata venisse non soltanto con Alex, ma anche con sua figlia, con Donata».

Agata (rivolgendosi a Isotta): «Il tuo è un pensiero veramente molto affettuoso. Anche io - venendo al gruppo - avevo pensato a mia figlia. Donata oggi non è venuta con noi con me ed Alex ... anche perché è occupata. Donata, adesso dopo la nascita di Alex ... apparentemente ha ripreso la sua vita e le sue attività. Durante tutta la gravidanza è stata molto contenta del fatto che avrebbe avuto un fratellino. Poi, subito dopo il parto, ha dato segno che non tutto le andava bene. Io ho avvertito queste proteste come molto positive, perché mi è sembrato che Donata potesse esprimere il bisogno che io le dedicassi attenzione e si sentisse libera di esprimere anche i suoi sentimenti di ostilità e rifiuto».

Bernardo: «Io sono il primo di sette fratelli».

Agata (continuando il discorso, come se non avesse sentito Bernardo): «Quello che invece è veramente sorprendente è come il fratello si comporta

con lei. Non appena Donata entra nella stanza, oppure come sente la sua voce, Alex si mobilita, cambia espressione, si volta verso di lei».

Carlo (rivolto ad Isotta): «Oltre alla sorella di cui ci hai parlato, tu hai altri fratelli?».

Isotta: «Sì. Ho un fratello, che ha dieci anni meno di me. Quando è nato, io ero già abbastanza grande ed ho potuto seguire tutto il processo della nascita. Non mi ricordo, invece, di avere mai visto mia madre con la pancia.»

Marisa (anche lei rivolta ad Isotta): «Quello di cui stai parlando è il fratello che vive ancora a casa con i tuoi?»

Isotta: «Sì, è lui. ... Io, però prima che la seduta finisca, voglio esprimere la mia gratitudine ad Agata, per il modo con cui ha condiviso con noi la sua gravidanza».

Alcune riflessioni

La prima riflessione riguarda qualcosa che è cambiato tra la seduta di lunedì e quella di giovedì. Nella seduta di lunedì, vi era stata una netta divisione dei ruoli: io avevo provato sentimenti di esclusione e perdita e gli altri euforia ed eccitamento. Nella seduta, di giovedì, invece, vi è stata compresenza dei sentimenti di depressione e gioia. Questi sentimenti sono stati espressi nei sogni. Nel sogno di Marisa, l'orgoglio di essere incinta ("... ho sognato di essere incinta, questo mi dava un diritto") convive con il dolore di prendere atto del fatto che la possibilità di avere un figlio è andata persa ("... l'età di avere un bambino era passata ..."). In quello di Roxana, le acque oscure del lutto per la perdita del padre ("... l'acqua adesso era più scura ...") si mescolano alla trepidazione di stringere a sé un neonato ("... lo strofinavo contro il mio corpo ...").

La seconda riflessione è relativa al fatto che mettersi in rapporto con un nucleo di fantasie potenti - come quelle relative alla gravidanza ed alla nascita - ha comportato, da un lato un consistente e positivo ampliamento del vissuto e delle esperienze personali, dall'altro lo sperimentare persecuzione ed angoscia. Nel suo sogno, Isotta è inseguita da un mostro extraterrestre. In quello di Alessia, le diverse immagini sovrapposte potrebbero formare una coppia, ma potrebbero anche restare una semplice e labile giustapposizione. Alessia inoltre - nel corso della discussione con gli altri membri del gruppo - ha dimostrato di avere una limitata capacità di fare fronte a eventuali intrusioni destabilizzanti, che provengono dalle persone intorno a lei. Quando deve rispondere alla domanda piena di perplessità di Marisa ("Allora si formava uno spazio?"), diviene incerta su quello che ha effettivamente sognato. Soltanto quando è sollecitata e in qualche modo sostenuta da Bernardo, riesce a rispondere con un netto: "Nel sogno

decisamente ero incinta”. I rischi della dissociazione e del fallimento, dunque, anche se momentaneamente vengono allontanati, tuttavia rimangono sullo sfondo.

Una terza riflessione è relativa agli effetti prodotti dalla pluralità dei punti di vista. Mi riferisco alla pluralità di punti di vista dai quali vengono considerati gli eventi gravidanza e nascita. Mi riferisco anche alla pluralità di punti di vista con i quali viene letto ogni singolo sogno. Questo tema tocca una questione molto importante in psicoanalisi di gruppo e la tratterò in un successivo scritto. Adesso, invece, voglio dire ancora qualcosa sulle due fasi - diverse dalla “fase di lavoro” - che sono state presenti e si sono alternate nella seduta di giovedì.

Fasi di assorto silenzio

Ho riferito in modo dettagliato i sogni raccontati nelle “fasi di lavoro”. Ho riportato anche le associazioni e le osservazioni fatte sui sogni. Mi sono trovato, invece, in una certa difficoltà nel riferire ciò che è accaduto nelle fasi di “assorto e intenso silenzio”. La natura stessa di ciò che accade in questa fase (un assorto rimanere in silenzio) rende difficile darne conto attraverso un resoconto verbale. Cercherò di fornire alcune indicazioni in proposito, non attraverso un resoconto, ma con alcune annotazioni che specificano meglio che cosa si sperimenta nel gruppo.

Ciò che è stato caratteristico della seduta che ho appena riportato è il fatto che i silenzi si collocavano tra i racconti dei sogni (con le domande ed i commenti che li accompagnavano) e l’attesa di qualcosa che sarebbe venuto dopo e sarebbe stato certamente anch’esso interessante ed appassionante. Inoltre, i silenzi della seduta di giovedì non sono stati cupi e tormentati, ma al contrario si avvertiva che i membri del gruppo stavano lavorando con le loro menti ed i loro cuori. Insomma, erano silenzi di attesa e di elaborazione, silenzi nei quali stavano succedendo molte cose.

È come se ciò che era stato detto nella fase di lavoro immediatamente precedente avesse posto i membri del gruppo di fronte all’evidenza che stava emergendo qualcosa, che non rientrava nel modo consueto in cui avevano sempre pensato a loro stessi ed al gruppo. Come se si fossero trovati di fronte ad un’aporia, ad un vicolo cieco in cui erano andati a finire il loro ragionamento e le loro narrazioni. Da queste aporie non si poteva uscire con un ulteriore argomentare, ma soltanto con un salto logico e con un’illuminazione. Nel silenzio, forse, i membri del gruppo si sono confrontati con la necessità di questo salto (Corrao 1985). Quando si riavviava il discorso, infatti, i partecipanti spesso hanno detto qualcosa, che dimostrava come erano riusciti a guardare al gruppo, a se stessi ed ai loro problemi in una nuova luce.

Mi sono fatto anche una seconda idea. Ho pensato che nel silenzio i singoli membri del gruppo avessero compiuto il lavoro di riportare ciò che era stato detto, a loro stessi ed ai

problemi che maggiormente li assillavano. Per indicare questo lavoro, si può impiegare l'espressione *Commuting dal gruppo all'individuo*. Non posso qui diffondermi su questo concetto. Mi limiterò a dire che con il termine *Commuting* indico non soltanto il passaggio di emozioni ed idee da una dimensione individuale a quella collettiva, ma anche il percorso inverso che va dal gruppo all'individuo. Nel *Commuting*, faccio rientrare anche il fatto che le emozioni e le idee - passando dall'una all'altra dimensione - si trasformano ed acquisiscono forme e qualità differenti (Neri 1997).

Fasi di scambio affettivo e felicitazioni

Dirò ancora qualcosa anche sul terzo tipo di fasi che si sono avvicinate nella seduta di giovedì: le fasi di "scambio affettivo e felicitazioni".

Queste fasi possono essere accostate al *riscaldamento* che viene praticato nello psicodramma. Nello psicodramma, però, il *riscaldamento* viene fatto una sola volta all'inizio della seduta; in questo caso, invece, le fasi di scambio affettivo e felicitazioni si sono ripetute più volte. Parlare soltanto e semplicemente di riscaldamento rischierebbe, dunque, di sminuirne la portata ed importanza.

Io ritengo che le fasi di scambio affettivo e felicitazioni diano uno specifico e sostanziale apporto al lavoro analitico. Se queste fasi non esistessero, il campo del gruppo sarebbe diverso ed anche tutto ciò che viene detto in seduta apparirebbe e sarebbe differente. Le fasi di scambio affettivo e felicitazioni - ad esempio - contribuiscono a rendere più calde ed accettabili osservazioni e frasi, che altrimenti potrebbero ferire. Queste fasi, inoltre, aiutano a rimettere in moto il pensiero di gruppo, dopo che ha subito l'impatto di resoconti, immagini e sentimenti molto forti.

La loro influenza si fa sentire, non soltanto su ciò che accade nelle "fasi di lavoro", ma anche sulle funzioni che sono all'opera nelle "fasi di intenso e profondo silenzio". Il calore e l'amichevolezza che promuovono, infatti, facilità i processi di introiezione degli elementi presenti nel campo del gruppo.

Le fasi di "scambio affettivo e felicitazioni", dunque, hanno una sottile, ma essenziale influenza sul funzionamento complessivo del gruppo e costituiscono un ingrediente importante della "Buona socialità" del gruppo. Ne tratterò in un altro scritto (Neri 2014).

Conclusione

Vorrei concludere chiudendo il cerchio. All'inizio dell'esposizione, ho detto che la presentazione al gruppo di Alex è stata anche un piccolo rito. Quando ho impiegato questa espressione avevo in mente alcune idee di Roland Barthes e di Victor Turner, che vorrei esplicitare.

Barthes (2002) definisce il rito:

«[...] quel minimo di regole su cui si fonda la cerimonia: il rito.

Cerimonia = disposizione di regolazione; nell'ordine affettivo [...].

La cerimonia (per esempio, l'anniversario, il compleanno) protegge come una casa: qualcosa che permette di abitare i sentimenti.»

Le intense e contrastanti emozioni vissute dai membri del gruppo e da Agata hanno trovato casa nel racconto dei sogni di gravidanza e nel succedersi delle fasi di lavoro, assorto silenzio e scambio affettivo e felicitazioni. Un avvenimento di grande importanza è stato racchiuso in una forma perfettamente adeguata. Impiegando i termini di Bion (1963), si potrebbe anche dire che si è realizzata un'interazione simbiotica tra un contenuto (la nascita, la presenza di Agata e del neonato, le emozioni e le fantasie che hanno suscitato) ed un contenitore (il gruppo, le procedure adottate, i sogni).

Turner - in *Antropologia della performance* - afferma che il rito affonda le sue radici nel "dramma sociale". Vale a dire, in concreti processi della vita sociale nei quali avviene una trasformazione del significato simbolico attraverso un conflitto e la sua risoluzione. Io penso che nelle due sedute che ho riportato si sia svolto un dramma sociale. Ciò che è accaduto non ha avuto soltanto il senso di confermare il diritto di cittadinanza del neonato nella vita, tramite il suo venire riconosciuto dal gruppo in cui era già vissuto per nove mesi, quando stava nella pancia della madre. Gli avvenimenti di queste due sedute hanno avuto anche il senso simbolico di un anatema solenne contro la sterilità e la aridità. La sterilità (di nuovi bambini) e l'aridità (dei sentimenti e dei pensieri) sono pericoli contro i quali il gruppo di psicoterapia lotta continuamente. Le forze che potrebbero instaurare il dominio della sterilità e dell'aridità sono il cinismo, il pessimismo, il prolungato malumore, la mancanza di generosità. L'abbondanza di sogni della seconda seduta che ho riferito, il farsi forza per mantenere il buon umore della prima seduta sono stati schierati per scongiurare la possibilità che la sterilità e l'aridità potessero affacciarsi e prevalere sulla fecondità e la creatività, in un momento cruciale: l'arrivo di Agata e del neonato.

Bibliografia

Balint, M. (1968a). *The Basic Fault: Therapeutic Aspects of Regression*, London : Tavistock Publications. [Tr. it. Balint, M. e Balint, E. *Regressione*. Milano : Raffaello

Cortina Editore, 1983.] Citato secondo Spurling L.S. (2008). In there still a place for the concept of “therapeutic regression” in psychoanalysis? *Int. J. Psychoanal.* 89 : 523-40.

Barthes, R. (2002). *Le neutre. Cours et séminaires au Collège de France (1977-1978)*. Paris: Le Seuil.

Bion, W.R. (1963). *Elements of Psycho-Analysis*. London : Heinemann. [Tr. It. *Gli elementi della psicoanalisi*. Roma : Armando, 1972.]

Bion, W.R. (1970). *Attention and Interpretation*. London: Karnak. [Tr. it. *Attenzione e interpretazione*. Roma : Armando, 1973.]

Corrao F. (1985). La dimensione aporetica della psicoanalisi. In *Orme* (Vol. I°). Milano: Cortina editore, 1998.

Neri, C. (1997). Commutare <-> Commuovere. Transiti dal gruppo all'individuo e viceversa. In E. Gaburri (a cura di), *Emozione e interpretazione. Psicoanalisi del campo emotivo*. Bollati Boringhieri, Torino, 1997, pp. 113-118.

Neri, C. (2003). Free Associations, Free Floating Discussions and Group Thought. *Group analysis*, 36, 3, pp. 345-357.

Neri, C. (2009). *Régression et évolution en O*. Presentato al 13° Colloque franco-italien tra la Société psychanalytique de Paris e la Società Psicoanalitica Italiana sul tema « Les régressions dans la cure » (Parigi, 28-29 novembre 2009).

Neri, C. (2014). Il punto di vista dei pazienti su come cura il piccolo gruppo. Intervista a Claudio Neri di Veronica Palmieri. In C. Neri, R. Patalano & P. Salemme (a cura di), *Fare Gruppo nelle istituzioni* (pp. 262-268). Milano: Franco Angeli.

Spurling L.S. (2008). In there still a place for the concept of “therapeutic regression” in psychoanalysis? *Int. J. Psychoanal.* 89 : 523-40.

Turner, V (1982). *From Ritual to Theatre: The Human Seriousness of Play*. London: PAJ Publications. [Tr. it. *Dal rito al teatro*. Bologna, Il Mulino 1986].

Turner, V (1986). *The Anthropology of Performance*. New York: PAJ Publications. [Tr. It. *Antropologia della performance*. Bologna, Il Mulino,1993].

Winnicott, D.W. (1954). Withdrawal and regression. In *Through paediatrics to psychoanalysis* (1975, pp. 255-261). New York: Basic Books. Citato secondo Spurling L.S. (2008). In there still a place for the concept of “therapeutic regression” in psychoanalysis? *Int. J. Psychoanal.* 89 : 523-40.

Claudio Neri

Psicoterapista di Gruppo e psicoanalista con funzioni didattiche (training and supervising psychoanalyst) della Società Psicoanalitica Italiana (SPI).

Via Cavalier d'Arpino 26, 00197.Roma.

Email: claudiogiorgioneri@gmail.com